

Rubavano in chiesa presi 3 bambini all'Aurelio

Stavano uscendo tranquillamente da una chiesa con in tasca un calice d'oro e altri oggetti preziosi appena rubati dalla sacrestia, ma a tradirli è stata la sigaretta in bocca. Protagonisti dell'episodio tre ragazzini di 11, 12 e 14 anni che abitano con i genitori in un residence di via Bravetta, dove il Comune ospita le famiglie in assistenza alloggiativa. Alle 8.30, mentre stava prendendo un caffè con alcuni agenti nel bar davanti al commissariato Aurelio, il dirigente Paolo Tiberti ha fatto caso a un bambino che fermava una signora per farsi accendere una sigaretta. Seguendolo con lo sguardo, l'ha visto poi incontrarsi con altri due ragazzi, offrire anche a loro una cicca, ed entrare nella chiesa di Nostra Signora di Guadalupe. Il commissario si è insospettito, e ha seguito i tre. Dopo un po', li ha fermati mentre uscivano con l'aria furtiva: in tasca, i ragazzini nascondevano alcuni oggetti preziosi appena sottratti dalla sacrestia, nonché penne e quaderni anch'essi rubati pochi minuti prima. I due più piccoli sono stati accompagnati dai genitori, mentre il quattordicenne è stato denunciato per furto.



Carlo Cattadori

«Morfina salvavita», è caos Scontro sulla delibera approvata alla Regione

Morfina «libera»? l'assessore alla sanità della Regione Lazio Lionello Cosentino esclude «qualunque possibilità» che, attualmente, la sostanza possa essere somministrata a persone tossicodipendenti. Solo quando la normativa lo permetterà, sarà utile avviare la sperimentazione controllata di farmaci sostitutivi. Ma non tutti, in Regione, interpretano in questo modo la delibera per la «riduzione del danno» da droga approvata ieri l'altro. E la discussione si accende.

RINALDA CARATI

«Morfina libera»? Certamente no, afferma la giunta regionale del Lazio. I programmi approvati in regione, spiega l'assessore alla salvaguardia e cura della salute Lionello Cosentino, «non hanno nulla a che vedere con la depenalizzazione, legalizzazione, liberalizzazione di sostanze oggi considerate stupefacenti».

Ma la questione non sembra proprio essere così definita, vista la miriade di posizioni e di puntualizzazioni che caratterizzano la notizia. L'altro ieri, il Consiglio regionale del Lazio ha approvato a maggioranza una delibera di indirizzo alle Usl sulla riduzione del danno da uso di droga. Si tratta in pratica di programmi «salvavita»: un lavoro che la regione svolge già da due anni, spiega Cosentino, durante i quali, attraverso le unità di strada si sono raggiunti circa 5000 tossicodipendenti, sono state

distribuite circa 200.000 siringhe pulite, raccogliendone in cambio 88.000 usate, e più di 60.000 profilattici. Circa cinquecento persone sono state avviate al trattamento con metadone, 1500 hanno usufruito di ospitalità a breve termine, e sono state salvate circa 500 vite grazie agli interventi di emergenza sulle overdose. Nei programmi, è anche previsto l'uso di trattamenti farmacologici sostitutivi con i farmaci efficaci disponibili. Oggi, il più usato è il metadone. «Al momento - afferma Cosentino - non sono in uso altri farmaci sostitutivi. Quando la normativa lo permetterà, sarà utile, come già avviene in altri paesi, avviare la sperimentazione in studi controllati, di altri farmaci sostitutivi. Oggi nessun programma della Regione Lazio prevede l'uso di farmaci sostitutivi non previsti dalle norme e linee guida nazionali. Niente morfina libera,

quindi».

Il capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, ha invece ribadito ieri quanto aveva già sostenuto. Per lui, la delibera, «un momento storico e rivoluzionario nel trattamento farmacologico e nella terapia del tossicodipendente, prevede la somministrazione controllata di morfina. Perché? «I Sert del Lazio, spiegano Bonelli e il consigliere verde Filiberto Zaratti, le strutture residenziali e semiresidenziali potranno somministrare qualunque farmaco previsto dall'elenco della farmacopea ufficiale, tra cui vi è anche la morfina». Inoltre, la delibera è in linea con il referendum abrogativo del '93: «E proprio in virtù dell'autonomia terapeutica del medico la delibera di indirizzo consentirà la possibilità di avviare una somministrazione controllata della morfina con il supporto delle linee guida nazionali».

Massimiliano Maselli, capogruppo Cdu, considera l'approvazione della delibera un atto «illusorio e pericoloso»: infatti «il passo verso la liberalizzazione diventerebbe un soffio». Giustina Rondinelli, segretario Cisl Lazio, giudica «superficiale» la delibera, e auspica «che la giunta sappia contenere gli effetti di una decisione che appare dettata da fibrillazione politica». La capogruppo dei popolari alla regione, Rita Padovano, afferma che «la regione può in-

tervenire solo nell'ambito della legislazione nazionale vigente, la quale non consente la somministrazione incontrollata di droghe». Per Marina Rossanda, presidente della commissione sanità del Consiglio regionale l'impiego della morfina può essere preso in considerazione, ma soltanto in via sperimentale.

Infine il direttore dell'osservatorio epidemiologico regionale, Carlo Perucci, sottolinea che tra le molte sostanze che fanno parte della farmacopea ufficiale, solo alcune diventano farmaci registrati e dunque autorizzati, con determinate indicazioni, in Italia. Nessun medico, dunque, somministrerà morfina ai tossicodipendenti? L'assessore Cosentino esclude qualunque possibilità. «Se qualcuno lo fa, commette un reato». L'onorevole Paolo Cento, che a suo tempo fu uno dei promotori della delibera ora tanto discussa, ritiene che la posizione della giunta regionale costituisca un «passo indietro» rispetto agli indirizzi politici assunti a maggioranza e dopo approfondito dibattito. Per lui, la possibilità che la morfina venga utilizzata c'è: anche se, naturalmente, per farlo bisognerà attendere l'esecutività di quelle che, per ora, sono solo linee di indirizzo.

E le leggi nazionali? se lo stato lo riterrà, potrà bloccare questa delibera, come ha già fatto per tante altre, ribatte Cento.

Radicioni (Cgil) e Parsec: «Ora pensiamo all'eroina»

Niente posizioni ideologiche, ma l'esame dei dati di fatto. Su questa premessa, Ubaldo Radicioni, segretario Cgil Roma e Lazio, e Antonio D'Alessandro, presidente di Parsec, affermano che «è ormai necessario attivare, in Italia e a Roma, iniziative sperimentali e scientificamente valide che prevedono, tra l'altro, la distribuzione controllata di eroina a un numero ristretto e selezionato di persone. Questo, oltre a fornire una gamma più vasta di attrattive verso i tossicodipendenti più recalcitranti a curarsi, può aiutare a fronteggiare le conseguenze sociali e sanitarie dell'uso selvaggio di eroina». Quindi l'invito di Radicioni e D'Alessandro alle istituzioni e alle autorità sanitarie regionali e cittadine è quello ad elaborare al più presto un piano comune di intervento «che segua le tendenze europee in merito». Richiesta inoltre la depenalizzazione delle droghe leggere e l'incremento delle attività preventive per fronteggiare l'uso delle cosiddette nuove droghe, il cui uso è in costante ascesa.

Il ministro in una scuola al Casilino

Alle elementari con Berlinguer

Il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer ieri ha aperto l'anno scolastico in una scuola elementare romana, al circolo 126 di via Ferraironi a ridosso della Casilina. Quartiere di vecchi e nuovi insediamenti urbani e dalla difficile identità. «Se fossi andato in una scuola di Milano - ha detto il ministro - qualcuno avrebbe detto che non potevo perché non sono nato al Nord». Qui nomadi e immigrati convivono con i figli del ceto medio.

LUCIANA DI MAURO

«Sono nato a Sassari e ho vissuto 30 anni in Toscana, se avessi voluto aprire l'anno scolastico in una scuola di Milano, ci sarebbe stato qualcuno che avrebbe detto che non potevo farlo perché non sono nato a Nord». Luigi Berlinguer ieri mattina in una scuola elementare della periferia romana sta concludendo il suo incontro con i genitori e gli insegnanti di via Ferraironi a ridosso della Casilina. Le sue ultime parole sono dedicate al problema bossiano dei «giovani draghi» che, pare, non vogliono più saperne di insegnanti meridionali. «Se voi faceste una cosa simile nei confronti dei bambini immigrati compireste un'opera devastante: direste loro non siete come i nostri figli perché non siete nati in Italia». Un messaggio di odio ha ripetuto il ministro dell'Istruzione che nei prossimi mesi deve essere combattuto con un messaggio d'amore.

Genitori e insegnanti apprezzano perché riconoscono le parole a loro dedicate, molto meno i discorsi bossiani che sembrano quasi lunari dalla «buca» che è il piccolo teatro e sala di riunioni della scuola. Poco prima Fiorella Farinelli, assessore del Comune di Roma, con il suo accento milanese che qui suona bene e non dà alcun fastidio, si era chiesta le ragioni dell'aumento dei bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia ed elementari romane. «Il calo demografico non accenna a diminuire, non siamo in presenza di flusso migratorio più accentuato - allora perché - evidentemente stanno entrando nelle nostre scuole sempre più bambini di altre etnie, figli degli immigrati di prima generazione. E proprio la scuola è la tessera fondamentale di una scommessa sull'intelligenza, premessa indispensabile all'integrazione e alla solidarietà».

Poco prima, al suo ingresso alle 9.15, il ministro si era ritrovato tra due ali di bambini plaudenti. Applausi per il ministro? anche. Ma i bambini, dalla seconda alla quinta, entrati puntualmente alle 8.30 schierati in due file lungo l'ampio corridoio erano lì per dare il benvenuto con palloncini e battimani ai bambini di prima elementare. Nel corteo di bambini, genitori più visibilmente emozionati dei piccoli, maestre della materna che li accompagnano nella nuova classe e li seguono nella prima settimana, spiccavano di tanto in tanto faccette coreane e indiane un po' spaunte ma contente dell'accoglienza come tutti gli altri. Ci sono anche i figli dei nomadi in questa scuola,

ma proprio non si riconoscono mescolati agli altri, qui dentro sono solo bambini che devono iniziare la fatica di imparare. E proprio per non far loro «apparire il passaggio tanto duro - ha spiegato la direttrice didattica Simonetta Salacone al ministro - ogni anno il primo giorno di scuola è una festa per accogliere i più piccoli, affinché il loro ingresso non sia un taglio brusco con la vita scolastica precedente».

Senza nascondere le difficoltà di una scuola di un quartiere dalla identità difficile tra vecchi e nuovi insediamenti urbani, le maestre e i genitori hanno spiegato il perché di un amalgama possibile. La scuola è nel mezzo di una zona di edilizia cooperativa, intorno ad essa il campo nomadi di via Casilina, frange del borghetto di Centocelle, immigrati (basta salire sul autobus 105 per capirne l'incidenza), ma anche un nucleo forte di ceto medio. «Un nucleo non degradato - dice Simonetta Salacone - e culturalmente le famiglie, insieme alla scuola che la favorisce, sono in grado di accettare l'integrazione».

Le associazioni sportive incontrano «Roma 2004»

Audizione fiume ieri nella Sala delle bandiere in Campidoglio. L'avevano chiesta, alla Commissione speciale per Roma 2004, le associazioni sportive di base, che sono arrivate in massa. All'ordine del giorno, le mille questioni relative alla vita dello sport nella capitale anche in vista della candidatura olimpica di Roma. Alla fine dell'audizione, Silvio Di Francia, presidente della Commissione, Claudio Barbaro (An), vicepresidente, Maria Coscia (Pds), vicepresidente, e Riccardo Milana, delegato del sindaco allo sport, hanno lanciato un appello affinché le società sportive di base, il mondo dell'associazionismo sportivo, siano protagonisti, e non solo spettatori della candidatura olimpica di Roma. «Devono partecipare attivamente - dice Silvio Di Francia - alla seconda fase, che si apre adesso, quella della costruzione del consenso, vivere da protagonisti il dibattito. Noi studieremo anche le modalità organizzative in un progetto. Questo impegno nasce dal fatto che il modello di volontariato olimpico di Atlanta ha fallito. Bisogna percorrere altre strade».

Testi d'oro, la palma al Visconti Ecco la classifica completa dei dieci istituti più costosi

Le ragazze e i ragazzi dell'Unione degli studenti l'hanno chiamata «Caccia al mostro». In questi primi giorni di scuola si sono divertiti a fare una piccola indagine nei licei, negli istituti tecnici e professionali, per scoprire quale sia l'istituto con i libri di testo più costosi. Il «mostro» è risultato essere il liceo classico Visconti.

- 1) Liceo classico Visconti. Tra libri e dizionari (ben 3) il IV ginnasio costa un milione e 78mila lire.
 - 2) Liceo Avogadro, il terzo anno costa 980mila lire.
 - 3) Istituto Albergiero di Tor carbona. Il primo anno costa 980mila lire.
 - 4) Liceo classico Aristofane. La prima liceo costa 799mila lire.
 - 5) Istituto per geometri Giovanni XXIII, il primo anno costa 793mila lire.
 - 6) Liceo scientifico Cavour. Il terzo anno costa 785mila lire.
 - 7) Istituto professionale Enrico Fermi, il primo anno costa 735mila lire.
 - 8) Liceo classico Giulio Cesare, la prima liceo costa 732mila lire.
 - 9) A pari merito l'istituto professionale femminile Bottardi, dove il terzo anno costa 730mila lire e il liceo scientifico Newton dove il terzo anno costa altrettanto.
 - 10) Liceo scientifico Righi. Il terzo anno costa 689mila lire.
- La classifica dimostra, secondo gli studenti, che è anche possibile scegliere testi che permettano costi contenuti. Al liceo Morgagni, ad esempio, la terza classe costa 425mila lire. Vincitrice della caccia al mostro organizzata dall'unione studenti è stata la classe segnalata da Luca Cascioli, studente di 15 anni del liceo Cavour.

L'Unione degli studenti apre una vertenza con gli enti locali per il diritto allo studio nelle superiori

Libri e merende, lotta al caro-scuola

Caro-libri e caro-merende, gli studenti fanno i conti e scoprono che oltre ai testi vivere a scuola tra trasporti e merende, quaderni e matite, costa circa 2 milioni e mezzo. L'Unione degli studenti di Roma ha fatto la classifica delle dieci scuole più care della città. In testa il liceo Visconti. L'organizzazione studentesca chiede a sindacati e enti locali di aprire un confronto per agevolare il diritto allo studio. Anche la Cgil chiede un impegno a Berlinguer.

NOSTRO SERVIZIO

Non solo libri, il caro scuola secondo gli studenti va calcolato anche su materiali di cartoleria e merende. Così, facendo qualche somma, i ragazzi e le ragazze dell'Unione studenti di Roma hanno appurato che il costo dello studente del liceo Visconti è di quasi due milioni e mezzo. Per quanto riguarda i libri, lo storico liceo del Centro è in testa alla classifica delle dieci scuole più care della capitale, una graduatoria che va dal milione e 78mila lire del primo in classifica al

le 689mila del liceo Righi.

Più cari il 1° e 3° anno

«I costi dei libri sono molto variabili e conoscono variazioni molto sensibili - dicono gli studenti che hanno fatto una piccola indagine su un campione di istituti -. Raggiungono cifre esorbitanti soprattutto all'inizio dei diversi cicli, ovvero al 1° e 3° anno di studio». Ma il caro libri secondo gli studenti non è che una piccola parte del costo che ha per una famiglia il mantenimento

agli studi e quindi chiedono che, insieme a provvedimenti nazionali per contenere i prezzi dei libri, anche il Comune e gli enti locali facciano la propria parte per arginare i costi degli altri servizi.

Seicentomila di tramezzini

«Abbiamo preso uno studente medio e calcolato all'incirca e in maniera non troppo scientifica i reali costi di uno studente e le sorprese non sono mancate», spiega l'organizzazione studentesca. Al costo dei libri infatti sono state sommate altre spese che uno studente affronta: «ci siamo limitati a calcolare trasporti, pasti e spese minime». «È vero - dicono -, che nessuno obbliga il giovane a consumare ogni giorno una pizzetta o un toast al bar vicino scuola, ma va considerato che molti sono obbligati a fare corsi di recupero e che uno su due abita particolarmente lontano rispetto al proprio istituto».

Sempre prendendo come esempio lo studente del liceo Visconti

ecco cosa viene fuori. Il ragazzo spende 270mila lire per l'abbonamento Atac, 180mila lire per i libri consigliati per le vacanze, 200mila lire di cancelleria (un quaderno ogni 40 giorni per ogni materia, quaderni, fogli, 25 penne e matite, comprese quelle speciali «B-2» e «H-1»). Spende inoltre 3mila lire per un tramezzino e un bicchiere d'acqua minerale presi al baretto di fronte, tutto moltiplicato per i 200 giorni di scuola fa 600mila lire di merende.

«In totale - ironizza l'Unione degli studenti -, la «vacanza premio» nei nostri istituti costa minimo 2 milioni e 300mila lire».

Carissimi i professionali

La situazione è poi ancora più pesante, secondo gli studenti, negli istituti professionali. «All'Albergiero o all'Istituto grafico il libri costano «solo» 460mila lire - dicono gli studenti -, ma la spesa di altro materiale didattico supera le 400mila lire».

Vertenza con il Comune

Gli studenti quindi chiedono che la questione dei trasporti, dei pasti e delle tasse di iscrizione vengano poste al centro di vertenze locali e domandano ai sindacati dei lavoratori della scuola di partecipare a questa loro battaglia. Una prima disponibilità a condurre una battaglia comune con gli studenti è venuta da Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil di Roma e Lazio che ieri si è detto molto pessimista sulla situazione della scuola. «Bisogna impegnarsi perché ormai «di massa», nella nostra scuola, c'è soltanto il numero degli studenti che abbandonano gli studi», e quindi il ministro Berlinguer dovrebbe impegnarsi per fare in modo che la scuola sia davvero «per tutti e di tutti». Il consigliere comunale Saverio Galeota, dei Comunisti unitari, ha rilanciato la proposta che punti di scambio dei libri vengano aperti in ogni mercato rionale chiedendo all'assessore Minelli un impegno.